**Da Somascha, 1, 1976, pag. 7-14**

**ANALISI STRUTTURALE DELLA PRIMA PARTE**

**DELLA LETTERA DI S. GIROLAMO MIANI (21 luglio 1535)**

**P. GIOVANNI ODASSO crs.**

***1. Osservazioni introduttive.***

La seconda lettera di san Girolamo merita particolare attenzione perché è l'unica, di quelle pervenuteci, che sia esplicitamente indirizzata a tutta la “ Compagnia “ (1). La sua importanza, per penetrare nella spiritualità del santo, ben difficilmente potrà essere esagerata, perché essa non solo contiene un messaggio indubbiamente ricco, ma questo stesso messaggio è stato scritto in un momento estremamente critico per la Compagnia (2), anche se oggi non ci è più possibile conoscere in tutti i dettagli le difficoltà in cui essa si dibatteva. Ora, come è noto, proprio nell’ora della crisi, nel momento della situazione - limite l'uomo manifesta se stesso nel modo più immediato e pieno. Quando la spada penetra nell’anima si rivelano i pensieri del cuore! Per questo motivo la nostra lettera ci può introdurre nel cuore di san Girolamo, lasciandoci intravedere le ricchezze della sua spiritualità (3).

Per ottenere tale risultato è necessario premunirci da un pericolo che sempre si insinua nell’animo di chi accosta un testo, soprattutto se questo lo coinvolge direttamente. Alludiamo alla preoccupazione di rintracciare subito grandi temi, argomenti spirituali, istanze “ esistenziali “; preoccupazione che porta, anche inavvertitamente, ad introdurre nel testo la nostra mentalità, le nostre prospettive, con il risultato che si possono (nella migliore delle ipotesi) elaborare teorie forse stupende, le quali però presentano scarsa o addirittura nessuna connessione con il testo stesso e quindi non ne costituiscono un’appropriata esegesi. Per ridurre al massimo tale rischio si utilizza oggi l'analisi strutturale, la quale cerca, nei limiti del possibile, di “ far parlare “ il testo mediante l'esame di termini o di frasi che ricorrono con certa periodicità nel testo stesso e che permettono di individuarne meglio la struttura e di coglierne più adeguatamente il messaggio.

Servendoci di questo metodo, esaminiamo la prima parte della seconda lettera di san Girolamo (5, 1 - 7, 7). Ovviamente non si tratta tanto di individuare la struttura esterna, che si presenta con sufficiente chiarezza anche tipografica (4), quanto piuttosto di scoprire la struttura interna di tutto il discorso, mettendo in evidenza i suoi elementi portanti.

***2. Analisi dei dati.***

Dalla lettura del testo emergono alcune frasi che colpiscono immediatamente per la loro frequenza. Si tratta in genere di frasi stereotipe, eppure non v’è dubbio che, pur nella loro diversità verbale, sono tra loro sostanzialmente sinonime.

*1° gruppo*

Elenchiamo anzitutto le frasi afﬁni che hanno per soggetto Dio:

a. *el signor se ha clariƒicato in vi per mio mezo* (5, 5);

b. *ƒar molti miracoli Christo* (6, 3);

c. *se vol pure servirse de vui povereli* (6, 4s);

d. *ve vol meter nel numero de li soi chari ƒioli* (6, 11);

e. *come là fato a tutti li amici suoi et a ﬁn Ii à fati santi* (5, 118);

f. *Dio non opera le cose sue in quelli che non ...* (6, 15s);

g. *li à in pidi de carità* (6, 18);

h. *à fato cose grande in loro* (6, 18);

i. *fara de vui cose grande exaltando li umeli* ... (6. 19);

l. *à levado me da vui* (6, 20);

m. *el vi proverà* (6, 23);

n. *cusì a fato a tuti li santi* (7, ls);

o. *Cusì fece al popolo de Isdrael* (7, 2);

p. (*similmente el*) *farà Dio de vui* (7, 7).

Da un punto di vista formale appare subito la prevalenza del verbo “ fare “ (*e* bis, *h, i, n, o, p*; a questi casi bisogna anche aggiungere *b*, che ha come soggetto Cristo). Anche *ƒ* ha lo stesso valore non solo perché vi è usato un verbo affine, ma anche in forza del contesto letterale. Analizzando infatti 6, 15 - 18 incontriamo una struttura concentrica:

A. Dio non *opera le cose sue in queli*

B. in queli che non à posto tuta la sua fede ett sperarzcia in lui solo

B’. et in chi sta gran *fede et sperancia*

A’. li à in pidi de carità et *à fato cose grande in loro*.

Dalla corrispondenza di A con A' risulta evidente l’equivalenza tra le frasi “ Dio ... opera le cose sue “ e “ à fato cose grande “.

Possiamo ancora aggiungere che le frasi “ se vol pure servirse de vui povereli “ (*c*) e “ ve vol meter nel numero de li soi chari ﬁoli “ (*d*) indicano come, in concreto, Dio “ opera le cose sue “ nei fratelli della Compagnia facendo di loro cose grandi. Infine anche la prima frase, vista in tutta questa serie, acquista una chiara comprensione: “ el signor se ha clariﬁcato in vui per mio mezo “ indica simultaneamente che, per mezzo di Girolamo, Dio ha fatto cose grandi nei suoi compagni, ha operato “ le cose sue “ e, facendo questo, le ha manifestate, le ha rese visibili e presenti proprio come opera sua (5). Ciò evidentemente suppone che Dio ha operato e opera “ le cose sue “ in Girolamo stesso.

L'esame di questo gruppo ci porta quindi a scoprire, nel testo, una concezione sommamente biblica. Dio appare come colui che agisce per antonomasia; Girolamo, i suoi compagni, le loro opere ... tutto esiste perché Dio è all’opera, si gloriﬁca, compie cose grandi in loro. La stessa assenza di Girolamo, le stesse prove sono ricondotte all'azione sovrana e misteriosa di Dio.

*2° gruppo ,*

Alle frasi che pongono in primo piano l’azione di Dio fa riscontro un secondo gruppo di frasi che mettono in evidenza la risposta che ad essa si deve dare. Le elenchiamo:

a. *conﬁdarsi in lui solo et non ina altri* (5, 7-6, 1);

b. *per chreser la fede in vui, cencia la quale fede* ... (6, 2);

c. *se vui perseverete nele vie sue* (6, 11-12);

d. *per acreservi la fede in lui solo et non in altri* (6, 14-15);

e. *che non à posto tutta la sua fede ett sperancia in lui solo* (6, 16-17);

f. *et in chi sta gran fede et sperancia* ... (6, 17);

g. *non mancando vui de fede et sperancia* (6, 18-19);

h. *o che mancherete de fede ... o che starete forte in fede* (6, 21-22);

i. *el bon servo de Dio che spiera in lui* (6, 26-27);

l. *se starete forte in fede* (7, 7).

Ad eccezione delle frasi registrate in *a, c, i*, incontriamo sempre il termine fede. Nella parte centrale (6, 15 - 19), dotata anche di una unità sua propria, appare per tre volte la coppia “ fede et sperancia “ (*e, f, g*). I due termini in questa lettera si illuminano a vicenda. Facendo un’osservazione generale Girolamo afferma che Dio compie la sua opera solo in chi pone fede e speranza in lui (cf. *e, f*) e al tempo stesso parla del “ bon servo de Dio che spiera in lui “ (*i*). Applicando direttamente la riflessione ai suoi compagni, Girolamo può dire che Dio compirà in loro cose grandi se non mancano “ de fede et sperancia “ (*g*), oppure può anche dire “ similmente el farà Dio de vui, se starete forte in fede “ (*l*). Anzi quest’ultima frase si trova intimamente connessa con quella registrata in *i*', e ne è l’applicazione diretta ai “fratelli e figli della Compagnia “. Quanto si trova fra queste due frasi serve appunto a preparare tale applicazione perché ricorda, e ciò è molto signiﬁcativo, il modo costante dell’agire divino con tutti i santi e con il popolo di Israele.

Questi accostamenti letterali, presenti nel testo, ci permettono di cogliere la connessione reciproca che esiste, nel pensiero di Girolamo, tra fede e speranza. Ne deriva come conseguenza che nel nostro testo la fede designa anzitutto una dedizione totale e un’abbandono ﬁducioso a Dio: “ in lui solo et non in altri “ (*d*; cf. *e*). Si comprende allora perché la lettera inizi ricordando la preghiera dei membri della Compagnia nella quale chiedevano a Dio di “ conﬁdarsi in lui solo et non in altri ›› (*a*).

Anche la frase “ se vui persevererete nelle vie sue “ (*c*) adempie la stessa funzione delle espressioni “ o che starete forte in fede “ (*h*) e “ se starete forte in fede “ (*l*). Ciò significa che se da una parte il perseverare nelle vie di Dio suppone la fede, dall’altra l’espressione “ stare forti nella fede ... “ non indica semplicemente un aggrapparsi ad un dato di fede presente in noi (concezione statica) al contrario è un camminare insieme a Colui che salva, seguendo la sua guida, cioè perseverando nelle sue vie (6).

La fede, dunque, è l'unica risposta che Dio aspetta dall’uomo perché possa compiere in lui cose grandi (7): una fede non statica, ma dinamica, che si sviluppa e progredisce, che porta il credente a camminare nelle vie di Dio superando tutti gli ostacoli che sperimenta nel suo “ esodo “ (cf. il richiamo esplicito ad Israele nella lettera). A questo proposito è interessante osservare che anche il verbo “ crescere “ ha una funzione strutturante. Esso ricorre all’inizio, al centro ed alla fine del nostro testo:

6,2: per chreser la fede in vui

6,14: per acreservi la ƒede

6,25-26: el bon oro se conserva et crese de bontà.

Cusì fa el bon servo da Dio ...

Poiché mediante la fede l’uomo si apre all’azione divina, essa

deve crescere perché la potenza salvatrice di Dio si manifesti in misura sempre maggiore. Si capisce allora come, agli occhi di Girolamo, il crescere nella fede sia proprio il grande valore della prova (8) ed a questo valore egli richiama tutti i suoi in un momento particolarmente difficile nella vita della Compagnia.

***3° gruppo.***

A questo gruppo appartengono degli avverbi o congiunzioni che introducono nel discorso una comparazione:

a. *come là fato a tuti li amici suoi, et al ﬁn li à ƒati santi* (6, 12s);

b. *Sichè ... el farà de vui cose grande* (6, 185);

c. *como se prova loro nela fornace* (6, 24);

d. *Cusì fa el bon servo de Dio* (6, 26);

e. *Cusì à fato a tuti li santi* (7, ls);

f. *Cusì ƒece al popalo de Isdrael* (7, 2);

g. *similmente el farà Dio de vui* (7, 7).

Solo la frase *c* è formalmente un paragone tra la “ puriﬁcazione “ dell’oro e quella del credente (cf. *d*). Le altre frasi stabiliscono un rapporto tra l’azione che Dio compie con i fratelli della Compagnia e l’azione che Dio svolge con “ tutti li amici suoi “ (*a*). L’aggettivo “ tutti “ (*a, e*) apre l’orizzonte ad una dimensione universale. Girolamo vede i suoi fratelli inseriti nel quadro della meravigliosa azione di Dio che “ se ha clariﬁcato “, che “ à fato cose grande “ con tutti coloro che, nel corso della storia, si sono aperti a lui nella fede. Il richiamo ad Israele conferma la portata universale di questo orizzonte che abbraccia, come diciamo con il nostro linguaggio, tutta la storia della salvezza (9)

.

***3. Il messaggio del testo.***

L'analisi precedente ci permette di intravedere un’esperienza e una teologia spirituale che desta in noi meraviglia per la sua profondità e ricchezza.

La struttura del testo esaminato mette in luce anzitutto la dimensione teocentrica della spiritualità di san Girolamo. Dio è il grande

protagonista di tutto il testo, il soggetto che agisce in senso assoluto (10).

Egli manifesta la sua potenza salvatrice (“ se ha clariﬁcato “), realizza la sua opera di salvezza (“ le cose sue “), ha fatto e farà cose grandi ﬁno a che la salvezza non raggiunga il suo compimento escatologico (“ et al ﬁn li à fati santi “ 6, 12s).

Se non esplicitamente, almeno in modo implicito e sostanziale è presente nel testo una concezione storico - salviﬁca: l’azione divina benché diretta agli individui non è esclusivamente individuale: essa persegue in tutti coloro che l’accolgono un piano fortemente unitario (11) per cui emerge una storia della salvezza caratterizzata dalle “ costanti “ dell’agire divino, quali si riscontrano in Israele e nella Chiesa (“ in chi sta gran fede et sperancia “). E’ perciò legittimo, e Girolamo lo fa, guardare al passato, dove l’agire di Dio si è fatto storia, per comprendere il presente (cf. 6, 11-13) e camminare ﬁduciosi verso il futuro (6, 18b-19).

La risposta dell'uomo all’azione divina è data dalla fede. Questo, l’abbiamo visto, è il secondo elemento portante di tutto il testo. In esso Dio non è contemplato in se stesso, ma nel suo rivolgersi amoroso verso l’uomo, nel suo agire “ propter nos homines et propter nostram salutem “. Per questo nel testo è continuamente presente il destinatario di questa azione: il credente. La fede appare perciò come l'unica risposta che Dio si attende dall’uomo per compiere in lui la sua salvezza. Leggendo questa pagina respiriamo un’atmosfera biblica. La fede per Girolamo è dedizione totale a Dio nella speranza, nella ﬁducia, nella confidenza, è un dinamismo che cresce rendendo l’uomo sempre più aperto all’azione di Dio e strumento egli stesso, mediante la carità, della salvezza divina (“ se vol pure servirse de vui ...”).

La storia della salvezza, nella quale san Girolamo vede profondamente inserita per dono di Dio la sua Compagnia, presenta nel suo evolversi una componente costante: *la prova*. Senza dubbio, di fronte alle difficoltà in cui si dibatteva la sua Compagnia, Girolamo avrà sofferto, avrà ponderato tutti gli elementi a sua conoscenza, avrà cercato con tutte le forze una soluzione. Questo lo fanno tutti gli uomini dotati di prudenza e di senso di responsabilità. Però egli ha fatto qualche cosa di infinitamente più grande, egli ha saputo compiere il “ salto “ della fede. Egli ha visto tutte queste difficoltà nella luce della storia della salvezza, nella luce di Dio e ha compreso il loro significato ultimo: esse erano una prova di Dio, una componente dell’esodo del credente, un momento decisivo in cui non era solo in gioco una organizzazione umana, ma il cammino dell'esodo intrapreso da Girolamo e dai suoi compagni. Come le prove dell’esodo di Israele mettevano il popolo liberato nell’lternativa di ritornare in Egitto o di seguire nella fede la via di Dio, così mediante le attuali difficoltà Dio ha nuovamente posto un’alternativa: “ o che mancherete de fede et tornerete ale cose del mondo, o che starete forte in fede et a questo modo el vi proverà “. (6, 21-23). Di qui appare anche il vero signiﬁcato della prova: “ per acreservi la fede in lui solo et non in altri “ (6, l4s). Ci troviamo sempre in una visione tipicamente biblica che ci sembra sintetizzata in Dt. 13, 4b-5: “ Il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta la anima. Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli “.

***4. Conclusione.***

Vorremmo ancora aggiungere due osservazioni a quanto abbiamo rilevato nella lettura del nostro testo.

La ricchezza in esso contenuta non e come un masso erratico, ma ci sembra una componente dell’attività formatrice del Santo. Noi leggiamo infatti: “ Ancora vui sapete chel *vi è stato certificato da mi et da altri*, che similmente el farà Dio de vui ...” (7 , 6s). Queste parole ci autorizzano a pensare che Girolamo stesso e “ altri “ comunicavano alla Compagnia questi valori evangelici che erano alla base del loro “ stare insieme “ e della loro attività caritativa. Possiamo perciò intuire quanto profonda e viva fosse la formazione dei membri della Compagnia e quanta efficacia spirituale potessero avere in loro le parole di Girolamo che li *conƒortava* “ ne lamor de Christo et oservancia dela regula christiana “ (5, 3).

In secondo luogo l'analisi fatta ci mostra che la spiritualità di san Girolamo era eminentemente biblica non solo nel contenuto, ma anche nello stesso linguaggio. Forse ulteriori studi permetteranno di precisare più dettagliatamente questa affermazione, di individuare le fonti principali del suo mondo spirituale, però la mentalità biblica è così trasparente nel nostro testo, che ci sembra impossibile negare questa dimensione alla spiritualità di san Girolamo. Ovviamente parliamo di spiritualità biblica, non di scienza biblica, una spiritualità vissuta e comunicata anzi tutto con la testimonianza della propria vita. E inquesta testimonianza ancora oggi giunge a noi con forza la voce di Dio!

**NOTE**

(1) Seguiamo il testo dell’edizione critica: CARLO PELLEGRINI, *Le lettere di son Girolamo Miani*, Fonti per la storia dei Somaschi 3, Rapallo 1975. Le citazioni si faranno nel modo seguente: il primo numero indica la pagina del testo, il numero dopo la virgola indica la riga a cui si rimanda. Es.: 5, 6 rimanda alla pagina 5 e alla frase contenuta nella riga 6.

(2) Che si trattasse di una situazione veramente critica si puo dedurre dalle parole: “ (Dio) vi à menati a questi doi pasi: o che mancherete de fede et tornerete ale cose del mondo, o che starete forte in fede “ (6, 215).

(3) Questo principio vale anche, fatte le debite proporzioni, per le altre lettere, soprattutto per la prima e la sesta. Di qui, nonostante la scarsezza degli scritti del santo giunti ﬁno a noi, è legittimo il tentativo di scoprire attraverso di essi il suo mondo spirituale.

4) La struttura esterna della prima parte puo essere così schematiazata. Dopo un’introduzione (5, 1-6, 9), Girolamo ricorda tre motivi per spiegare le difficoltà in cui si dibattevano i membri della Compagnia (6, 10-7, 5); successivamente tratta gli argomenti pratici che gli premevano. Come l'analisi dei termini e delle frasi dimostrerà, la struttura interna della prima parte si estende almeno fino a 7, 7, dato che le righe 6 e 7 di p. 7 sono intimamente connesse con quanto precede.

5 Qui è presente, ci sembra, un linguaggio chiaramente biblico. Parlando con un linguaggio più nostro potremmo parafrasare l’espressione in questo modo: Dio ha manifestato la sua opera di salvezza in voi per mezzo mio. L’A. T. esprime questo concetto con la frase “Dio ha manifestato la sua gloria (*kãbod*)”, “ si e glorificato “. Le antiche versioni latine resero il termine ebraico *kãbôd* non solo con “ gloria “, ma talvolta anche con “ *claritas* “ Di qui il sostantivo “ *claritas* “ e il corrispondente verbo “ *clariﬁcare* “ sono entrati nell’uso della liturgia con questo significato tipicamente biblico. L’analisì fatta ci ha mostrato che anche nella nostra frase il verbo “ se ha clarificato “ presenta lo stesso significato.

(6) L’espressione “ stare forti in fede “ richiama la frase biblica “ *ƒortes in ƒide* “ (l Pt. 5, 9).

(7) Cio risulta anche dal fatto che tutte le frasi nelle quali si parla di fede ricorrono sempre in proposizioni subordinate. La fede, come unica risposta dell’uomo perché possa ricevere la salvezza, è un tema genuinamente biblico, trattato in modo ampio e profondo da Paolo specialmente nella lettera ai Galati ed ai Romani. Paolo stesso, però, si preoccupa di mostrare che il suo insegnamento e contenuto in tutta la Scrittura. Da 6, 17 si deduce che per Girolamo la carità suppone la fede. Anche questa e un’idea che riscontriamo chiaramente in Paolo per il quale il cristiano, come nuova creatura, è caratterizzato proprio dalla “ fede che opera per mezzo della carità “ (Gol. 5, 6).

(8) Per questo motivo Girolamo vede la “ prova “ come una componente della vita della Compagnia: “ o che starete forte in fede et a questo modo el vi proverà “ (6, 22s). Anche qui abbiamo una concezione che corrisponde pienamente a quella biblica (cf. Gen. 22, 1; Dr. 8, 2ss; 13, 4-5; Rom. 5, 3-4).

(9) La considerazione riflessa della storia della salvezza à recente. Tuttavia essa come realtà è antichissima e si riscontra già nei Padri che parlano della economia della salvezza (cf. C. MARTINI, *La “ Dei Verbum “; aspetti sintetici,* in *Assistenti di Gioventù*, 3 (1967), p. 11-24. Interessano in modo speciale le pp. 14-15). In Girolamo manca il termine, la considerazione riflessa; però è presente ed è ciò che piú conta - la realtà di una visione storico - salviﬁca.

(10) Dalle altre lettere, come da altri documenti, risulta la posizione di primo piano che occupa nella spiritualità di san Girolamo la figura di Cristo (nella nostra lettera egli conforta i suoi “ ne l`amor de Christo “ cf. 5, 3). Tuttavia un esame globale di tutte le testimonianze ci testimonia ancora una volta che la dimensione cristologica si trova inserita, come nel N. T., in una concezione chiaramente trinitaria: “ solo *Dio* à bono ett ... *Christo* opera in queli istrumenti, che vole lasarse guidar dal *Spirito Santo* ... “ (11, 17s).

(11) Cf. le osservazioni fatte alle frasi registrate nel terzo gruppo.